



Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

### In questo numero

#### **EDITORIALE**

Le feste in onore dei santi, 2

#### **ALL'OMBRA DEL CAMPANILE**

La festa del 2 luglio, 3

Un altro mistero del XVIII secolo, 4

Una "bella notizia" dal campanile, 5

#### **NOCELLA**

Amore immenso per Maria SS. del Carmelo, 7

#### **IN MEMORIAM**

Un abbraccio a te, zio Mario, 8

#### **I LETTORI CI SCRIVONO**

Una catechista speciale, 8

#### **A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO**

Il nostro Dio è amore che si dona, 9

#### **ECHI DI CRONACA**

Scoop con sorpresa, 10

#### **RIDIAMOCI SU**

Avvisi, 11

#### **LASCIATECI DIRE...**

Le conseguenze del peccato, 12

#### **VOCI DI DENTRO**

La missione dei battezzati, 13

#### **IL DIRETTORE RISPONDE**

Religione e Rivelazione, 14

Cos'è la civiltà?, 15

Impegni liturgici in parrocchia, 15

#### **PILLOLE DI SAGGEZZA**

Sui topi, 16

#### **UN SANTO AL MESE**

San Cristoforo, 17

#### **LA PAROLA E LA VITA**

Lo Spirito Santo nel tempo della Chiesa, 18

**GIOCHI E PASSATEMPI, 20**



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it



# LE FESTE IN ONORE DEI SANTI

Don Raffaele Celentano

**C**i siamo lasciati alle spalle il mese di giugno, caratterizzato da diverse celebrazioni di santi: Sant'Antonio, san Vito, san Giovanni Battista, i santi Pietro e Paolo, per citare solo i più "gettonati" nel territorio del nostro Comune; luglio non sarà da meno, innanzitutto con le due feste mariane della Madonna delle Grazie e della Madonna del Carmelo, alle quali si aggiungeranno san Giacomo e sant'Anna, e chiedo scusa se ne ho tralasciato qualcuno. Agosto, poi, ci porterà l'Assunta e settembre l'Addolorata e la Santa Croce. Ma – come parroco, prima che come fedele – io mi chiedo: tante celebrazioni in onore dei santi e della Vergine Maria lasciano qualche traccia in noi?

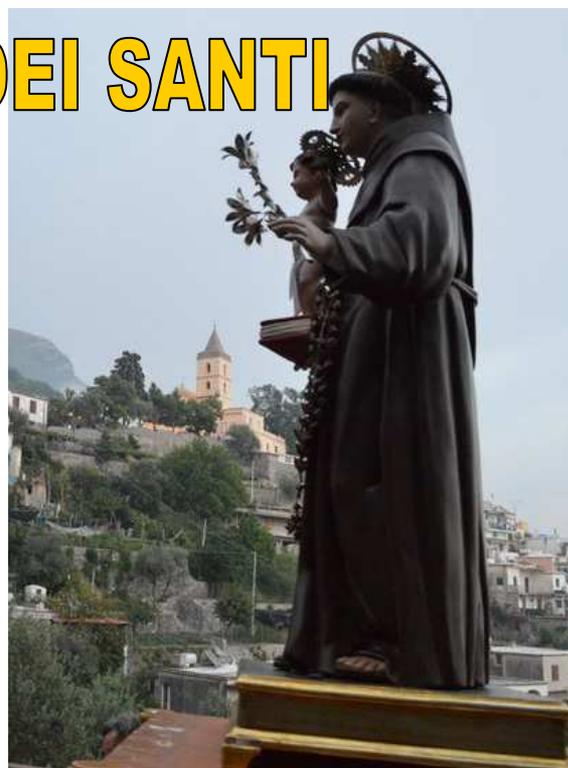
Qualcuno, forse, ricordando certe mie omelie, penserà che sono pessimista. Ma, almeno questa volta, la mia domanda non contiene nessun rimprovero più o meno velato; vuole soltanto invitare tutti ad una piccola ma seria riflessione sul senso che diamo alle nostre celebrazioni in onore dei santi.

Ho già parlato altre volte delle feste che gli antichi celebravano con l'intento di tenersi buoni i loro dei. Spero che, almeno in questo, i cristiani abbiano fatto qualche passo avanti e non pensino che le feste in onore dei santi servano a "tenerseli buoni", ad evitare che possano "vendicarsi" per la nostra scarsa attenzione. Se qualcuno partecipasse alle nostre feste religiose con questi pensieri, farebbe bene a risparmiarselo perché, anziché fare una cosa buona, ne farebbe due sbagliate.

Anche l'idea di festeggiare i santi per accrescere la loro gloria è sbagliata: come ho detto altre volte, i santi non potrebbero star meglio di come stanno: la gloria di cui godono in cielo è quella che hanno meritato per le opere compiute in terra, e nessun atto umano compiuto da parte nostra potrebbe accrescere tale gloria.

Ma allora: a che serve celebrare le feste in onore dei santi e della Vergine Maria? La risposta ce la suggeriscono i testi della liturgia di Tutti i Santi.

Il 1° novembre, nella preghiera iniziale della



messa in onore di tutti i santi, chiediamo a Dio di concedere a noi, suo popolo, «per la comune intercessione di tanti nostri fratelli», l'abbondanza della sua misericordia. Il centro dell'attenzione, quindi, è sempre Dio Padre, il solo santo. Inoltre, nel prefazio della stessa messa, troviamo il fine ultimo delle nostre celebrazioni in onore dei santi: «Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita».

Le nostre feste dovrebbero essere "contemplazione" della gloria che i santi godono in cielo, per trarne stimolo all'imitazione della loro vita e delle loro virtù, così da poter un giorno anche noi dividerne la gloria. Da questo ne deriva una conseguenza irrinunciabile: il «cammino verso la patria» richiede costanza; non ci si può accontentare di "camminare" un solo giorno all'anno, ammesso che il nostro modo di festeggiare un santo sia veramente un "camminare" verso Dio, cosa che il devoto sincero della Madonna e dei santi dovrebbe fare per 365 giorni all'anno.



# LA FESTA DEL 2 LUGLIO

Salvatore Fusco

**S**embra ieri che si erano dissolti i fumi dei tanti fuochi d'artificio che avevano allietato la festa del 2 luglio. Un altro anno è passato portandosi via i tanti giorni che lo componevano, alcuni belli, altri meno belli; abbiamo perso qualche persona, lungo il cammino, mentre qualcuno è venuto alla luce di questo mondo. E adesso ci ritroviamo a godere ancora una volta per la festa in onore della nostra Madonna delle Grazie. Già abbiamo avuto un piccolo anticipo il 31 maggio, giorno in cui la Chiesa ha posto la festa liturgica della visita di Maria a Santa Elisabetta; in quel giorno il parroco ha celebrato una bella "messa cantata", come si diceva una volta, con la partecipazione di numerosi fedeli. Ma qualcuno potrebbe chiedersi: Perché festeggiamo tale festa il 2 luglio?

Dalle ricerche fatte, sembra che la festa [della Visitazione, ndr] fosse celebrata dai Frati Minori fin dal 1263. L'istituzione di tale festa, dunque, risalirebbe all'Ordine Franciscano. Il papa Urbano VI la estese a tutta la Chiesa latina nel 1389, mentre il Sinodo di Basilea, nella sessione del 10 luglio 1441, confermò la festività della Visitazione, dapprima non accettata dagli stati che parteggiavano per l'antipapa.

In accordo con quanto descritto dall'evangelista Luca, il quale dice che Maria rimase da Elisabetta circa tre mesi, fino alla nascita di Giovanni, e calcolando altri otto giorni per l'imposizione del nome al bambino, si arriva alla data del 2 luglio come fine del periodo di

visita della Vergine a Elisabetta. La riforma del Calendario Liturgico ha abbandonato la data tradizionale fissando la festa della Visitazione al 31 maggio, come conclusione solenne del mese mariano.

Nella pagina del Vangelo proprio della festa vi è, a mio parere personale, uno dei passi più belli di tutto il Vangelo, non soltanto le bellissime parole pronunciate da Maria, esultante per le grandi cose che Dio ha fatto in

lei, ma, ancora prima, le bellissime parole pronunciate dalla cugina Elisabetta: «Ecco, appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha sussultato di gioia nel mio seno. E beata colei che ha creduto nelle parole del Signore».

Spero che nel giorno della festa tutti noi abitanti di Montepertuso vogliamo elevare una preghiera alla nostra Madonna delle Grazie, per aver avuto ancora una volta la gioia di vivere la sua festa, la festa di colei che ha saputo formulare quelle bellissime parole del Magnificat... «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome».

Buona festa a tutti nella gioia e nell'amore.





# UN ALTRO MISTERO DEL XVIII SECOLO

Don Raffaele Celentano

**D**opo l'enigma proposto il mese scorso, delle due Nicoletta che erano una sola, stavolta vi propongo un mistero che ha anche qualche elemento di comicità. Dato che l'argomento riguarda la compilazione dei registri parrocchiali, ne approfitto per darvi anche qualche notizia sul quando e sul come iniziò la loro compilazione.

Nel 1563 il Concilio di Trento rese obbligatoria per ogni parrocchia l'annotazione, in appositi

registri, del conferimento dei sacramenti del Battesimo e del Matrimonio; cinquant'anni dopo l'obbligo venne esteso anche all'annotazione dei decessi. Sono note, tuttavia, alcune registrazioni che risalgono a date anche molto anteriori al 1563, Nella parrocchia maggiore di Positano si cominciò ad annotare regolarmente i battesimi nei primi anni del 1600, sebbene

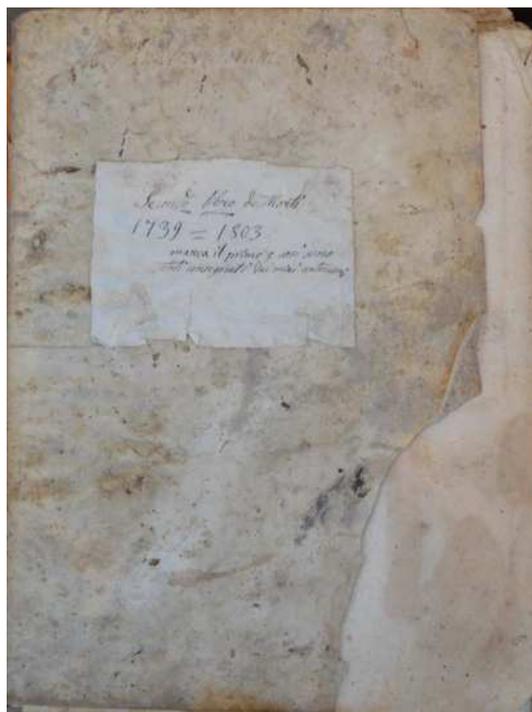
vi siano indizi sporadici di annotazioni precedenti, che qualche sacerdote diligente ha ricopiato molti anni dopo, preservandole dall'oblio. Questa sollecitudine fu probabilmente dovuta alla presenza di Pirro Giovanni Campanile, abate commendatario dell'abbazia di S. Maria di Positano, al quale va riconosciuto il merito di essere stato uno dei pochi abati commendatari – succedutisi dal 1440 circa fino al 1770 – ad aver operato per il vero bene della chiesa e dei fedeli che gli erano stati affidati. A Montepertuso la notizia del provvedimento conciliare

arrivò con qualche ritardo, dato che le più antiche registrazioni di battesimo risalgono al 1635.

Come ho già detto in altro luogo, nel 1550 la chiesa di Montepertuso era già eretta in parrocchia, ma non vi era un parroco; dalla relazione della Visita Pastorale compiuta in quell'anno dall'Arcivescovo di Amalfi, risulta che la chiesa era in pessime condizioni, per cui non vi si conservavano i Sacramenti; la cura d'anime era affidata a un cappellano. La situazione cambiò – forse anche come conseguenza di quella Visita – solo nel 1571, grazie all'impegno di due emigrati montepertusani che avevano fatto fortuna a Napoli. Le fonti ci attestano che nel 1593 vi era un parroco di nome Giovan Giacomo (il cognome è incerto), ma è verosimile che la cura d'anime fosse in una fase iniziale, quasi da ricostruire dalle fondamenta. A don Giovan Giacomo successe don Tommaso Pacifico, che troviamo citato nei documenti fino al 1614; era forse nativo di Montepertuso, dato che il suo cognome è presente per molti anni nei registri parrocchiali.

Le disposizioni del Concilio di Trento dovettero attendere, per essere attuate almeno in parte, un altro parroco, don Giulio Porzio, che iniziò la tenuta del Libro dei Battezzati dal 1635. Ritengo che non fosse nativo di Montepertuso; il cognome sembra indicarlo forse originario di Positano. Con qualche incertezza iniziale, don Giulio portò avanti la stesura delle annotazioni dei Battesimi, ma trascurò quelle dei matrimoni, che iniziano dal 1726, cioè novant'anni dopo. Nel 1739 prese il via il Libro dei defunti. Il mistero di cui intendo darvi notizia si riferisce proprio a questo registro.

Protagonista della storia è un parroco anonimo, probabilmente don Matteo Romito, anche lui – a giudicare dal nome – positanese. Interruppe la serie di quattro parroci Mandara, che si erano succeduti dal 1655 al 1807. Don Matteo fu nominato economo curato dopo la morte di don Girolamo Mandara, nel 1807. È probabilmente





lui l'autore di questa annotazione, scritta sulla copertina del primo Libro dei defunti: «Secondo libro dei morti / ma primo / 1739-1803 / manca il primo e così sono stati consegnati dai miei antecessori». Qualcuno dei suoi predecessori aveva scritto sulla copertina del registro «Secondo libro dei morti 1739-1803», ma lui non aveva trovato nell'archivio quello che avrebbe dovuto essere il primo libro. A quanto ci risulta, don Matteo non riuscì a risolvere il mistero; tanto meno potremmo risolverlo noi, quasi tre secoli dopo. Non abbiamo motivo di dubitare che don Francesco Mandara (econo- mista curato dal 1729 al 1731, poi parroco fino al 1775) e don Girolamo Mandara (parroco dal 1775 al 1807) abbiano iniziato e portato avanti un "Libro primo dei morti", che terminava nel 1739, ma non possiamo non credere an-

che alla sconsolata dichiarazione di don Matteo Romito, che non ricevette mai in consegna dai suoi predecessori quel volume, che pure sarebbe stato utilissimo per le nostre ricerche. Che fine può aver fatto? Non abbiamo nessun elemento per fare anche solo un'ipotesi plausibile. Una tradizione popolare non documentata parla di un incendio che avrebbe forse danneggiato la chiesa in un periodo non precisato. Ma questa ipotesi appare poco credibile, almeno come causa della distruzione di quel Libro I dei defunti; Don Matteo Romito sarebbe stato certamente molto più vicino di noi a quell'ipotetico evento ed avrebbe potuto facilmente attribuire ad esso la scomparsa del registro; volendo dar credito a questa ipotesi, resterebbe però da spiegare come mai gli altri libri parrocchiali sarebbero scampati alla distruzione.

## UNA "BELLA NOTIZIA" DAL CAMPANILE

*Don Raffaele Celentano*

Quanti fedeli della nostra parrocchia hanno visto da vicino, almeno una volta nella loro vita, la campana che sei volte al giorno li invita alla preghiera?... Per non parlare dell'invito, tante volte inascoltato, a partecipare alla messa domenicale? Molto pochi: penso che si potrebbero contare sulle dita di una mano, o di tutt'e due col resto di qualche dito. Ebbene, la curiosità ha spinto il nostro "curioso fotografo ufficiale", Domenico Contino, ad arrampicarsi sul campanile per fotografare da vicino le nostre due campane ma specialmente la grande, forse nella speranza di trovarvi sopra una data. Non c'era nessuna data, a quanto sembra, ma osservando bene le foto, ci siamo accorti che c'era qualcos'altro, che ci incuriosiva ancora di più: nella fascia alta della campana grande s'intravedevano delle lettere... Dunque un'iscrizione, non facilmente leggibile a causa delle incrostazioni che per l'azione dell'acqua e degli uccelli si sono depositate su di essa. A questo punto la delusione per non riuscire a

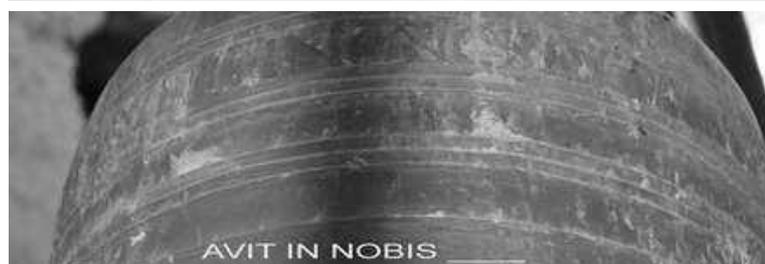
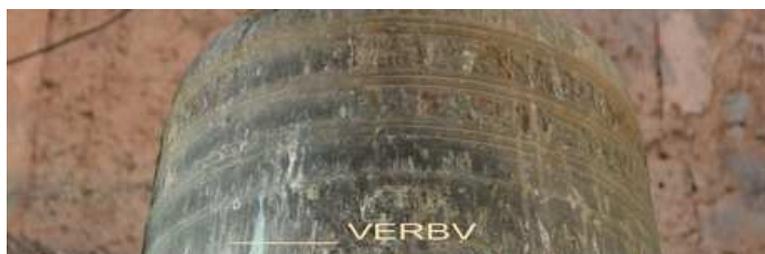
datate la nostra "sveglia comunitaria" veniva superata dalla curiosità di scoprire il messaggio che essa ci svelava, dopo tanti anni che se n'era stata in pace e solitudine (insieme alla "sorellina" piccola) al secondo piano del campanile.

Con tanta pazienza ci dedicammo ad un esame accurato, al computer delle singole foto che ritraevano la campana da tutti i lati. Pian piano cominciavano ad emergere delle parole. Sulla parte meno deteriorata si leggevano abbastanza facilmente le lettere: VIT IN NOB. Tenendo presente che nelle epigrafi (iscrizioni su marmo) la lettera U viene scritta come la V, mi veniva in mente una sola frase





## ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



latina con quelle lettere: Et habitavit in nobis – cioè: e abitò fra noi – parole tratte dal capitolo 1 del Vangelo di Giovanni, che si riferiscono alla nascita di Gesù.

Mi sembrò strana questa scoperta: mi sarei aspettato qualcosa di più direttamente connesso alla funzione di una campana, che è quella di annunciare, di convocare... Ma non mi veniva in mente nient'altro. In ogni caso, dovevamo verificare che la frase fosse effettivamente quella, riconoscendo il resto dell'iscrizione. Ci volle molta pazienza, e in qualche passaggio anche un po' di fantasia per decidere quale fosse il significato di un segno che, al disotto delle incrostazioni, si vedeva e non si vedeva. Alla fine, però, il testo risultò interamente decifrato. La frase completa era quella che avevo ipotizzato: VERBVM CARO FACTVM EST ET HABITAVIT IN NOBIS. La frase non copre tutta la circonferenza della campana, tra NOBIS e VERBUM restano vari centimetri di spazio vuoto.

Ho esitato a lungo a pubblicare questa nostra scoperta, perché la riproduzione delle foto in un formato adeguato al giornalino e con il tipo di stampa usato per esso non avrebbe permesso ai lettori di verificare quanto avevamo scoperto. Provo a pubblicare dei ritagli nei quali riporto in basso le lettere che si potrebbero leggere nella parte alta se la foto fosse nitida. Per chi proprio non riesce a individuare le lettere indicate, credeteci sulla parola!

*Le foto*

*Nella pagina precedente: la campana grande vista da nord (il fotografo aveva alle spalle la montagna bucata); qui sotto, cinque particolari della campana sui quali ho riportato le lettere dell'iscrizione che si possono intravedere nella parte alta della stessa.*



**Visitate il nostro sito web:  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**



# AMORE IMMENSO

## PER MARIA SS. DEL CARMELO

*Pasquale Cinque*

In questo articolo vi parlerò di un membro della nostra comunità di Nocella, Rocco Michele, nato nel 1939, che quindi sta alla soglia degli ottant'anni. Non è sposato. Fino a quando la salute lo ha retto, ha lavorato come giardiniere, agricoltore ed altro. Abita con la sorella e con più di una decina di nipoti e pronipoti ai quali vuole tano bene. Ma il suo amore infinito è stato ed è per Maria SS. del Carmelo. Il 10 settembre 1955 (a soli 16 anni) era già assieme ai componenti dell'allora Comitato Festa. Quel giorno fu fatta la prima foto della nostra statua della Madonna del Carmelo, in bianco e nero. Per questo incarico venne interpellato lo studio fotografico SAMARITANI di Riviera di Chiaia (Napoli); della foto vennero stampate alcune centinaia di copie in formato 10x15 e 18x24.

Il nostro caro Michele, cinque anni dopo (nel 1960), diede un notevolissimo aiuto a quello che fu definito "l'anno dei cantieri aperti", perché in quell'anno si costruì il primo sagrato; con il lavoro e il materiale occorrente offerto da tutta la comunità di Nocella, fu realizzato il restauro del campanile, si realizzò la rifusione della campana grande, spaccatasi alcuni mesi prima e infine si celebrò il 50° anniversario dell'arrivo a Nocella della statua della B. V. del Carmelo (1910-1960), che per l'occasione fu restaurata a Napoli in Via Duomo.

Il giorno in cui ci si doveva recare a Sorrento con la barca a prendere la statua, Michele Rocco fu colpito da un attacco febbrile, ma nei suoi ventun anni la forza di volontà non mancò e fortissimamente volle essere presente, per aiutare i più grandi di lui. Quella volta la statua della Madonna del Carmelo fu portata dal molo di Positano ad Arienzo e poi per i 1700 scalini fino a Nocella, dove giunse dopo la mezzanotte. Il giorno dopo vi furono i festeggiamenti per

il 50° anniversario, durante i quali circa dieci bambini ricevettero la prima comunione.

Michele era con noi anche al 75° anniversario (1985), quando, dopo i restauri, la statua fu portata via mare alla Praia e da lì al molo di Positano, da dove proseguì per Nocella, dopo aver sostato un giorno nella chiesa madre di Positano e nella parrocchia a Montepertuso.

Michele Rocco è stato sempre disponibile per qualsiasi cosa vi era da fare, come il suono delle campane; non essendo ancora elettrificate, c'era un tipo di suono per il quale bisognava salire sulla parte alta del campanile. Ma vi è un compito a cui ha partecipato con grande fervore ininterrottamente per circa quarant'anni: è stata la sua presenza nelle coppie che ogni anno si formavano per la raccolta delle offerte a Positano; lo ha fatto fino a quando la salute lo ha retto; era così attento che, se qualche famiglia non era stata trovata in casa, vi ritornava fino al giorno della festa e anche dopo, portava altre offerte, sempre con il cuore gioioso.

Nel 2010, anno del primo centenario, nonostante cominciassero a farsi sentire, restò al suo posto accanto al tavolo delle offerte ed è presente nella foto ricordo di tutta la comunità di Nocella, insieme al nostro parroco e al coro, con al centro la nostra amata Maria SS. del Carmelo. Ancora oggi, quando mi riesce di incontrarlo, mi chiede sempre come vanno le cose in chiesa; soprattutto nel mese di aprile, comincia a parlare della festa del 16 luglio. Mi ha raccontato che spesso sogna la Madonna del Carmelo che lo incita a pregare e a prepararle la festività, come ha fatto per oltre cinquant'anni; sogna la sua amata Madonna, che sta sul nostro monte (che assomiglia al Monte Carmelo) e lui quasi sempre si sveglia commosso e non riesce a trattenere le lacrime.



## Un abbraccio a te, zio Mario

Caro zio Mario, amico di papà, la tua corsa è arrivata al traguardo; è stata per te una buona battaglia? Ora lo sai. Con il linguaggio di oggi si potrebbe scrivere una lunghissima *fiction*, perché la tua vita è stata una lotta con te stesso e il sociale. Di indole generosa, hai dovuto importi nella vita sociale con modi bruschi e forti, a volte anche violenti, perché avevi dentro di te un nemico da vincere, la mancanza dell'affetto materno, che ti è venuto a mancare in tenerissima età. La tua anima di bimbo ha subito un vuoto incolmabile (che ti ha accompagnato per tutta la vita); a quell'età, come si può far capire a un bimbo le brutture della vita che si devono affrontare dal momento della propria nascita? Nell'infanzia hai conosciuto fame, stenti, orfanotrofi, il carattere di un papà magari a sua volta pieno di paure e preoccupazioni. La matrigna non ti è stata di aiuto, non ha provato a colmare il vuoto pieno di paure e insicurezze che lascia una mamma quando vola in cielo, una mamma che, donando la vita a un altro essere, non torna più a casa perché "le cose vanno storte". Per te e i tuoi fratelli fu veramente una tragedia. Cerco di proiettarmi a quel giorno (5-6 settembre): cosa ha patito quella mamma, sola, portata a Positano su una sedia per le scale, posta su una camionetta di soldati e portata agli ospedali Riuniti di Salerno, non è più tornata da te e dai tuoi fratelli, l'ultimo ancora più piccolo di te. Quali sentimenti hanno attraversato i vostri cuori e la vostra mente quando aveva avuto la consapevolezza del non ritorno di mamma? Quello che è passato dentro di voi, nei sentimenti, lo avete combattuto con tutto voi stessi, avendocela con la società, con gli altri, con voi stessi, pensando inconsciamente di essere tu e i tuoi fratelli colpevoli.

La tua vita, zio, è stata un duro peregrinare. Mi hai raccontato tante volte di quando sei stato in Africa per lavoro, le lotte che un carattere formatosi da se stesso arrabbiato, hai provato a superare. Ti sei sposato, formando la tua famiglia con tutte le problematiche che essa comporta. Il Signore ti ha ricompensato con una buona moglie, un figlio e i nipoti; insieme a loro lo hai ringraziato per il 50° anniversario di matrimonio. Gesù ti è stato sempre vicino, ha pianto, lottato, gridato con te quando l'angoscia ti assaliva.

La tua amicizia con papà era bella, sincera; ricordo che ascoltavi qualcuno dei suoi consigli. Ora siete in cielo insieme, facendo memoria del tempo passato su questa terra. Sei un esempio di generosità e di spirito combattivo. Spero che Dio Padre abbia dato a tua madre il privilegio di venire a prenderti per mano nell'abbraccio eterno. Veglia sui tuoi familiari, su questa comunità e anche su di me e i miei cari. Un abbraccio. Ti voglio bene, zio.

Concetta Mandara



## Una catechista speciale

Vogliamo ringraziare la nostra catechista Marianna perché in questo bellissimo anno di catechismo pieno di risate e di tanta voglia di stare insieme ci ha aiutato, ci ha sopportato anche quando facevamo i diavoletti e ci ha insegnato molto non solo sulla vita di Gesù, ma anche di come comportarci nella vita. È sempre stata lei a ringraziare noi per esserci sempre all'incontro di catechismo, ma questa volta siamo noi a dirle un grandissimo GRAZIE!!!

TI VOGLIAMO UN MONDO DI BENE.

Gli alunni del catechismo di I media: Alfonso, Denis. Maria Eleonora, Pietro, Rossella, Viola.





## IL NOSTRO DIO È AMORE CHE SI DONA

Angelus, domenica 11 giugno 2017

**L**e letture bibliche di questa domenica, festa della Santissima Trinità, ci aiutano ad entrare nel mistero dell'identità di Dio. La seconda Lettura presenta le parole augurali che San Paolo rivolge alla comunità di Corinto: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (2 Cor 13,13). Questa – diciamo – “benedizione” dell'Apostolo è frutto della sua esperienza personale dell'amore di Dio, quell'amore che Cristo risorto gli ha rivelato, che ha trasformato la sua vita e lo ha “spinto” a portare il Vangelo alle genti. A partire da questa sua esperienza di grazia, Paolo può esortare i cristiani con queste parole: «Siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, [...] vivete in pace» (v. 11). La comunità cristiana, pur con tutti i limiti umani, può diventare un riflesso della comunione della Trinità, della sua bontà, della sua bellezza. Ma questo – come lo stesso Paolo testimonia – passa necessariamente attraverso l'esperienza della misericordia di Dio, del suo perdono.

È ciò che accade agli ebrei nel cammino dell'esodo. Quando il popolo infranse l'alleanza, Dio si presentò a Mosè nella nube per rinnovare quel patto, proclamando il proprio nome e il suo significato. Così dice: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). Questo nome esprime che Dio non è lontano e chiuso in sé stesso, ma è Vita che vuole comunicarsi, è apertura, è Amore che riscatta l'uomo dall'infedeltà. Dio è “misericordioso”, “pietoso” e “ricco di grazia” perché si offre a noi per colmare i nostri limiti e le nostre mancanze, per perdonare i nostri errori, per riportarci sulla strada della giustizia e della verità. Questa rivelazione di Dio è giunta al suo compimento nel Nuovo Testamento grazie alla parola di Cristo e alla sua missione di salvezza. Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, Uno nella sostanza e Trino nelle persone; Dio è tutto e solo Amore, in una relazione sussisten-



te che tutto crea, redime e santifica: Padre e Figlio e Spirito Santo.

E il Vangelo di oggi “mette in scena” Nicodemo, il quale, pur occupando un posto importante nella comunità religiosa e civile del tempo, non ha smesso di cercare Dio. Non pensò: “Sono arrivato”, non ha smesso di cercare Dio; e ora ha percepito l'eco della sua voce in Gesù. Nel dialogo notturno con il Nazareno, Nicodemo comprende finalmente di essere *già* cercato e atteso da Dio, di essere da Lui personalmente amato. Dio sempre ci cerca prima, ci attende prima, ci ama prima. È come il fiore del mandorlo; così dice il Profeta: “Fiorisce prima” (cfr Ger 1,11-12). Così infatti gli parla Gesù: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Che cosa è questa vita eterna? È l'amore smisurato e gratuito del Padre che Gesù ha donato sulla croce, offrendo la sua vita per la nostra salvezza. E questo amore con l'azione dello Spirito Santo ha irradiato una luce nuova sulla terra e in ogni cuore umano che lo accoglie; una luce che rivela gli angoli bui, le durezza che ci impediscono di portare i frutti buoni della carità e della misericordia.

Ci aiuti la Vergine Maria ad entrare sempre più, con tutto noi stessi, nella Comunione trinitaria, per vivere e testimoniare l'amore che dà senso alla nostra esistenza.



# SCOOP CON SORPRESA

Don Raffaele Celentano

**T**ra la fine di maggio e gli inizi di giugno si è fatto un gran parlare di un fenomeno molto preoccupante riguardante la Rete. Una trasmissione televisiva, nota per alcuni scoop rilevanti ma anche per qualche cantonata clamorosa, ha messo in onda in quei giorni un servizio sul fenomeno cosiddetto “Blue Whale”, ovvero Balena Blu.

Cominciamo dal nome. Il riferimento è ad uno strano comportamento dei piccoli di questo mammifero marino, che a volte si suicidano in massa spiaggiandosi senza un motivo apparente. Il gioco – secondo quanto si riesce a capire da Internet – prevedrebbe una serie di adempimenti (sembra 50) imposti ai partecipanti, che includerebbero gesti di autolesionismo fino al suicidio. L’uso del condizionale è d’obbligo, dato che – esista o non esista una cosa del genere, che chiamare gioco, se fosse vero ciò che se ne dice, sarebbe fuorviante – ai primi di giugno è venuto fuori, per ammissione dello stesso autore del servizio, che i filmati proposti non erano stati verificati e si sono rivelati, ad un’attenta verifica, dei falsi. Quindi si è trattato di una bufala. Ma intanto, per alcuni giorni si è fatto un gran parlare del fenomeno, si è continuato a tirar fuori episodi di cronaca riconducibili a “Blue Whale”, che comunque andrebbero attentamente verificati, sia nella fondatezza (che non siano delle pure invenzioni), sia nell’essere dovuti alla partecipazione a quel fantomatico “gioco”.

Ritengo che la migliore conclusione sia quella prospettata dalla Polizia Postale, competente in materia: prudenza nel valutare i fenomeni, ma anche grande attenzione verso di essi e verso l’uso di Internet da parte degli adolescenti. Resta comunque il fatto che è stato messo in onda un servizio basato su dei falsi. Sarà pur vero che comunque è servito ad aprire gli occhi ai sonnolenti responsabili della formazione e della salute delle nuove generazioni, ma ritengo che sia ancora e sempre universalmente valido il principio secondo cui “il fine non giustifica i



mezzi”. Derogare da questo principio significherebbe che tutto è permesso purché ci si ripari dietro l’intenzione di fare o volere il bene dei giovani. La vicenda, infatti, si presta anche ad una valutazione morale.

Gesù diceva ai suoi discepoli: «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante» (Gv 10,1). È l’inizio del discorso sul “Buon Pastore”.

Come non pensare a certi “ladri e briganti” che s’insinuano nella mente e nel cuore di creature ingenuie, catturandone l’attenzione, la buona fede e forse la stessa integrità fisica e morale? Non entrano “dalla porta”, cioè non seguono un approccio normale nei loro confronti, ma entrano “da un’altra parte”, in modo subdolo, presentandosi con proposte accattivanti – spesso anche perché circondate da un alone di “proibito” – e, catturandone l’attenzione, li rendono in qualche modo schiavi di un sistema che può produrre effetti catastrofici. Questa descrizione si adatta perfettamente a certe situazioni che si possono riscontrare nella Rete.

Internet è il demone? No! Ma è certamente – almeno in alcuni casi e nelle mani di gente senza scrupoli – “un ladro e un brigante”, che s’introduce subdolamente nelle menti delle giovani generazioni, senza seguire le regole, senza controlli, senza manifestare esplicitamente le sue intenzioni; in breve: “non entra dalla porta, ma da un’altra parte”, dove ci so-



no meno controlli, dove è più facile sorprendere “la vittima” con la guardia abbassata, senza difese e senza la supervisione di chi avrebbe la responsabilità della sua formazione umana, sociale e spirituale.

Non demonizziamo Internet, dunque, ma attiviamo tutte le difese possibili, prima fra tutte l’educazione dei ragazzi a un’attenta vigilanza, alla fiducia in coloro che sono responsabili della loro formazione, perché condividano con essi le loro esperienze di “navigatori”. Come cerchiamo di proteggere i nostri beni materiali attivando opportune difese sulle possibili vie d’accesso, così proteggiamo, per quanto uma-

namente sappiamo e possiamo, le nuove generazioni da “ladri e briganti” che tentassero di intrufolarsi nelle loro coscienze e di manipolarle per i loro scopi.

E siccome tutte le difese che possiamo attivare non ci garantiranno mai al 100% l’inviolabilità, facciamo ricorso anche a una “protezione dall’alto”. Mi piace suggerire, a tal proposito, una preghiera attribuita a san Filippo Neri, il quale diceva: «Signore, tieni la mano in testa a Pippo (= Filippo), se no Pippo si fa ebreo»; la recito spesso, prima per me stesso poi per quelli a cui tengo in modo particolare; penso proprio che qualche volta abbia funzionato...

## Avvisi

dalle bacheche di alcune parrocchie di questo mondo



- \* Per tutti quanti tra voi hanno figli e non lo sanno, abbiamo un'area attrezzata per i bambini.
- \* Giovedì alle 5 del pomeriggio ci sarà un raduno del Gruppo Mamme. Tutte coloro che vogliono far parte delle Mamme sono pregate di rivolgersi al parroco nel suo ufficio.
- \* Il gruppo di recupero della fiducia in se stessi si riunisce Giovedì sera alle 7. Per cortesia usate le porte sul retro.
- \* Venerdì sera alle 7 i bambini dell'oratorio presenteranno l'Amleto di Shakespeare nel salone della chiesa. La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.
- \* Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! È un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti.
- \* Tema della catechesi di oggi: “Gesù cammina sulle acque”. Catechesi di domani: "In cerca di Gesù".
- \* Il coro degli ultrasessantenni verrà sciolto per tutta l'estate, con i ringraziamenti di tutta la parrocchia.
- \* Ricordate nella preghiera tutti quanti sono stanchi e sfiduciati della nostra parrocchia.
- \* Il torneo di basket delle parrocchie prosegue con la partita di mercoledì sera: venite a fare il tifo per noi mentre cercheremo di sconfiggere il Cristo Re!
- \* Il costo per la partecipazione al convegno su “Preghiera e digiuno” è comprensivo dei pasti.
- \* Per favore mettete le vostre offerte nella busta, assieme ai defunti che volete far ricordare.
- \* Il parroco accenderà la sua candela da quella dell'altare. Il diacono accenderà la sua candela da quella del parroco, e voltandosi accenderà uno ad uno tutti i fedeli in prima fila.
- \* Martedì sera, cena a base di fagioli nel salone parrocchiale. Seguirà concerto.

*Ricevute dal Direttore via WhatsApp*



### Le conseguenze del peccato

Il libro della Genesi ci racconta che Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre vivevano in uno stato di gioia e felicità senza ombra di malanni o problemi di vecchiaia; l'unico impegno era l'obbedienza di stare lontani da un albero particolare a cui Satana li invitava perché ne mangiassero i frutti, nella prospettiva di pareggiare i conti con Dio e diventare simili a Lui.

Non accettare l'idea di essere creatura è stato il primo atto di superbia dell'uomo nei confronti di Dio; le conseguenze di questa scelta, seguendo le inclinazioni e il gioco di Satana, sono state per l'umanità causa delle più grandi catastrofi. Ma chi è Satana? Cos'è il male? come ha avuto origine? Che evoluzione nel tempo avrà? Durerà ancora per molto?

Certamente Dio, sommo bene, non poteva dare origine al male; ma allora da dove ha origine il male e come si è evoluto? Noi non avremmo mai compreso la bellezza del bene, e quindi di Dio, se non avessimo sperimentato nel giardino dell'Eden il sapore del frutto proibito. La nostra scelta libera ci ha dato la capacità di "assaggiare" i frutti del male sulla nostra pelle, per poi chiedere aiuto a Dio per esserne liberati.

Il Dio invisibile si è manifestato ad Abramo col quale ha stretto un patto di alleanza con la promessa del Salvatore (Messia) Gesù Cristo, nuovo Adamo. Egli, con la sua morte e risurrezione, ha annullato alcuni effetti del peccato

originale.

Solo Dio poteva fare di sé quell'affermazione con la quale si rivolse a Mosè dal roveto ardente: Io sono colui che sono. Egli è l'eterno presente, il Bene supremo, e tutte le cose prodotte dalla sua onnipotenza erano in sé "molto buone". Il male è entrato nel mondo per invidia di Satana il quale, avendo scelto di mettersi contro Dio, prova con l'inganno ad attirare a sé le creature intelligenti e libere. Satana perciò è all'origine della scelta di "mangiare il frutto proibito", è Satana che con l'inganno fa in modo che gli uomini continuino a scegliere il male; così hanno origine le scelte infelici e negative dell'uomo: la legalizzazione dell'aborto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'eutanasia e via di seguito. Tutto diventa lecito e possibile.

Satana, puro spirito angelico, per superbia cacciato dal Paradiso, tiene soggiogata la nostra fragile umanità in cammino verso la piena rivelazione dei figli di Dio, che potremo sperimentare dopo aver superato la soglia della morte. Anche Gesù, dopo aver digiunato nel deserto, fu tentato da Satana, che non riuscì a spuntarla con lui. Noi, invece, sperimentando l'insidia delle tentazioni, ne siamo spesso soggiogati. Tanti santi hanno potuto sperimentare la forza della tentazione ed hanno ricevuto da Dio il dono di sconfiggere il tentatore.

So di testimoni che hanno visto gli effetti terribili della presenza di Satana nelle persone, dalle quali veniva scacciato mediante esorcismi.

***Davvero era necessario il peccato di Adamo,  
che è stato distrutto con la morte del Cristo.  
Felice colpa,  
che meritò di avere un così grande redentore!***

*Messale, Annuncio pasquale*



smi praticati nella cattedrale di Campagna dal vescovo di quella diocesi, zio di mons. Ferdinando Palatucci già arcivescovo di Amalfi.

Il peccato ed il male sono in simbiosi fra di loro: più l'umanità vive nel peccato, e quindi lontana da Dio, più la nostra storia vive affannosamente giorni amari. Noi non possiamo interpretare i tempi e non sappiamo come sarà il nostro futuro; nelle ultime apparizioni, la Madonna insiste sempre più nell'invitarci al digiuno e alla preghiera, lasciando aperto uno spiraglio per non intimorirci e non farci perdere la speranza. Questa speranza come a Lourdes, Fatima e Medjugorie, rimane ancora aperta e accesa per l'umanità che Dio e la Madonna tanto amano.

Il libro dell'Apocalisse e altre profezie, hanno valore e sono un invito alla conversione; non sono un calendario in cui dovremmo leggere delle date precise di fatti che dovrebbero terrorizzarci. La storia dell'umanità è fatta di tappe in cui cadute e riprese, dolori e gioie sono paragonabili al tempo meteorologico, in cui al sole e al bel tempo si alternano piogge, temporali, tempeste e uragani che sconvolgono e distruggono tutto. Anche la nostra vita segue lo stesso corso fatto di giorni felici e giorni brutti, che non possiamo evitare.

Parlando con una persona che aveva superato i cento anni, pur consapevole della sua età, non voleva che si parlasse della morte, sebbene sapesse che un giorno o l'altro sarebbe arrivata, come per ognuno di noi.

Noi siamo proiettati nell'eternità, per quella forza che ci viene dall'uomo interiore, che è immortale, forza che ci è trasmessa dalla fede

in Dio.

Per la scadenza finale dell'umanità spetta solo a Dio conoscere i tempi e i momenti; sappiamo che dovrà accadere, ma la vera morte dell'uomo resta il peccato, la vera "pulce" che ci dà fastidio fino all'ultimo nostro respiro.

Anche il cammino della Chiesa, come ho potuto vedere nei miei settant'anni, guidata da Sommi Pontefici scelti non da uomini (i cardinali) ma dallo Spirito Santo, ognuno di loro le ha dato una svolta, un indirizzo secondo quello che i tempi richiedevano. Ma "il serpente", rappresentazione di Satana, si è accanito tanto contro di essa da disseminare il suo cammino di difficoltà e problemi che, se non fosse stata sorretta dallo Spirito Santo, chi lo sa da quanti secoli sarebbe stata annientata. La "barca di Pietro" resiste e spesso anticipa i tempi, pur essendo spesso non ascoltata, come ai tempi di Paolo VI: se i politici avessero fatto propria l'enciclica *Populorum progressio*, traducendola in scelte operative, sicuramente oggi non avremmo il grave problema di tanti immigrati che fuggono dai loro paesi alla ricerca di una vita migliore; e parimenti l'America, se avesse dato ascolto all'appello di San Giovanni Paolo II e non avesse invaso l'Iraq, non sarebbero saltati tanti equilibri e tanto sangue non sarebbe stato sparso. Proprio nel sangue di tanti cristiani morti a causa del terrorismo e nelle piaghe inflitte alla Chiesa dal tradimento di tanti suoi pastori noi troviamo il significato di tanti messaggi profetici che ci arrivano da vari veggenti con lo scopo di convertire i cuori induriti.

Antonio Casola

## La missione dei battezzati



In questa festa dell'Ascensione, mentre rivolgiamo lo sguardo al cielo, dove Cristo è asceso e siede alla destra del Padre, rafforziamo i nostri passi sulla terra per proseguire con entusiasmo e coraggio il nostro cammino, la nostra missione di testimoniare e vivere il Vangelo in ogni ambiente. Siamo però ben consapevoli che questa non dipende prima di tutto dalle nostre forze, da capacità organizzative e risorse umane. Soltanto con la luce e la forza dello Spirito Santo noi possiamo adempiere efficacemente la nostra missione di far conoscere e sperimentare sempre più agli altri l'amore e la tenerezza di Gesù.

(Papa Francesco, *Regina coeli*, domenica 28 maggio 2017)



### Religione e Rivelazione

*Quesito che mi è stato posto in termini piuttosto evanescenti, nel senso che ho capito l'argomento ma non sono sicuro di aver capito cosa in realtà mi si chiedesse. Questo vuol dire che, per cercare di dare una risposta compiuta, dovrò "tenermi largo". I termini in questione sono quelli riportati nel titolo.*

*"Religione", secondo quanto sostiene uno scrittore cristiano del III-IV secolo, deriva dal latino "religare", legare; indica la relazione che l'uomo ha con la divinità, relazione che si concretizza in un complesso di credenze e di atti di culto. Da questo deriva che non si può parlare di una sola religione, ma più in generale di "religioni". Dato che questa relazione che l'uomo stabilisce con la divinità può assumere diverse forme e avere origini diverse, si ipotizzano infatti diverse tipologie di religioni. In riferimento a entrambi i termini espressi nel titolo di questa risposta, mi soffermo solo sulle cosiddette "religioni rivelate", quelle cioè che derivano da una manifestazione di Dio (ebraismo, cristianesimo e islamismo); esse vengono considerate come "religioni del libro", per il loro riferimento alla Bibbia (ebraismo e cristianesimo) o al Corano (islamismo). In definitiva, tutte fanno riferimento ad Abramo, comune "padre nella fede".*

*Il termine "rivelazione" deriva dal verbo latino revelare, cioè "togliere, rimuovere il velo". Nel cristianesimo esso indica la decisione libera di Dio di auto-comunicarsi all'uomo, il quale con le sue sole capacità naturali non avrebbe mai potuto trovare le risposte ultime sul senso della vita e sul suo rapporto creaturale con Dio.*

*La rivelazione di Dio agli uomini è avvenuta in modo graduale, attraverso eventi e parole, inizialmente nella storia di un popolo (il "Popolo Eletto"); «nella pienezza dei tempi», Dio si è rivelato pienamente nell'incarnazione del Figlio (cfr Eb 1,1-4), il quale è la Parola definitiva del Padre. Ciò vuol dire che non ci sarà nessun'altra rivelazione oltre quella realizzata da Cristo (cfr CCC 50-73).*

*Le cose che Gesù ha insegnato, con le parole e i gesti, sono state affidate alla Chiesa nella Tradizione apostolica e nella Sacra Scrittura, affinché essa, assistita dallo Spirito Santo, possa penetrarle sempre più profondamente, viverle pienamente e comunicarle agli uomini per la loro sal-*

*vezza (cfr CCC 74-100).*

*La Chiesa ammette la possibilità che Dio conceda ad alcune persone privilegiate una rivelazione privata, ma questa non potrebbe mai aggiungere nulla di essenziale alla Rivelazione fatta nel suo Figlio, che rimane piena e definitiva.*

*A tale proposito – visto che ogni tanto spunta qua e là qualche accenno a presunti messaggi della Madonna – desidero precisare, con dolcezza ma anche con fermezza, che tali fenomeni nulla possono aggiungere alla fede rivelata da Cristo e trasmessa dalla Chiesa. A tali eventi si può riconoscere un valore esortativo o di sollecitazione alla preghiera e alla conversione, ma il "deposito della fede" non ne viene in alcun modo intaccato. Più volte Papa Francesco, riferendosi a delle presunte apparizioni in atto da anni – al momento sotto "indagine" – e ai relativi "messaggi", ha fatto riferimento a qualcosa di simile a un "direttore di ufficio postale" che continua a mandare avvisi e comunicazioni. Ritengo che egli intendesse riferirsi al perdurare di tali presunte manifestazioni, che non giova molto alla loro attendibilità. Penso, ad esempio, alle apparizioni di Fatima, conclusesi in brevissimo tempo: dei tre destinatari delle apparizioni, Francesco e Giacinta morirono dopo pochissimo tempo, Lucia si rinchiusa in un monastero e non parlò più direttamente degli eventi di Fatima. I continui messaggi di Medjugorje mi danno l'impressione di un tentativo di "tenere in caldo la minestra" in attesa di qualcuno che dia un'approvazione ufficiale. L'orientamento, però, sembra piuttosto che, finché i presunti fenomeni vanno avanti, nonostante le folle di pellegrini, la Chiesa non intenda pronunciarsi in merito. Questo dico solo per completezza del discorso, e riaffermando che nessuna rivelazione privata – così infatti si configurano gli eventi accennati – può essere ritenuta obbligatoria per la fede, neanche se ci fosse un riconoscimento ufficiale della Chiesa: Lourdes e Fatima insegnano...*

*Concludo ricordando quanto ebbe a dire San Giovanni Paolo II nell'udienza generale del 22 ottobre 1986, cinque giorni prima dell'incontro ad Assisi con i rappresentanti delle varie religioni del mondo. Tra l'altro egli disse: «Consapevole della comune vocazione dell'umanità e dell'unico disegno di salvezza, la Chiesa si sente collegata a tutti e ad ognuno, come Cristo "si è unito in certo modo ad ogni uomo".*



*E a tutti e a ognuno essa proclama che Cristo è il centro del mondo creato e della storia. Appunto perché Cristo è il centro di tutto nella storia e nel cosmo, e perché nessuno “va al Padre se non per lui” (Gv 14, 6), possiamo rivolgerci alle altre religioni con un atteggiamento intessuto nel contempo di sincero rispetto e di fervida testimonianza del Cristo, in cui crediamo. Ci sono infatti in esse i “semina verbi”, i “raggi dell’unica verità” di cui parlavano già i primi Padri della Chiesa, viventi e operanti in mezzo al paganesimo, e a cui fa riferimento il Concilio Vaticano II, sia nella dichiarazione Nostra Aetate (n. 2), sia nel decreto Ad Gentes (nn. 11. 18). Conosciamo quelli che crediamo essere i limiti di tali religioni, ma ciò non toglie in alcun modo che ci siano in esse dei valori e delle qualità religiose, anche insigni (cfr Nostra Aetate, 2)».*

## **Cos’è la civiltà?**

Come ogni anno, con il passaggio all’ora legale, l’allungarsi delle giornate e il cambio dell’orario della messa, si presenta il problema del gioco del pallone sul campetto della chiesa. Senza voler colpevolizzare i bambini e i ragazzi, ma ogni anno è sempre peggio: non vogliono rispettare il momento delle funzioni in chiesa. Il culmine dell’inciviltà e della maleducazione si è avuto per la festa di Sant’Antonio: su invito ripetuto a fermarsi, nel rispetto dell’altro [di coloro che partecipavano alle funzioni in chiesa, ndr], hanno continuato con noncuranza e derisione a giocare; ancor peggio: erano presenti dei genitori, Comitato Festa e comunità intera; nessuno, durante la celebrazione dell’Eucaristia, è intervenuto per fermarli. Se però il 1° e il 2 luglio c’è la banda che suona, o se c’è un altro spettacolo, tutti intervengono per togliere il pallone e per zittire il vociare. Non pretendiamo tanto, ma almeno un po’ di civiltà e di rispetto per coloro che vanno in chiesa per partecipare alla messa e non per sentire il pallone che “bussa” di continuo contro i muri [e qualche volta contro le porte, ndr]. Ben venga che bambini ragazzi e giovani giochino e stiano insieme: significa che la comunità è viva; se al momento della messa non hanno voglia di entrare in chiesa per incontrare Gesù, va bene [non va bene per niente, ma facciamo buon viso a cattivo gioco!, ndr], ma almeno rispettino coloro che hanno diritto di parteci-

pare alle funzioni senza essere disturbati. Che siano cinque, venti o cento persone, non cambia niente: l’importante è non costringere ogni volta qualcuna di quelle persone ad uscire fuori durante la messa per chiedere rispetto, con l’unico risultato di essere sbeffeggiata e derisa.

*Concetta Mandara ed altri*

*Da qualche sporadica intromissione nel testo della lettera si sarà capito come la penso, spero... Si fa appello “alla civiltà”, cosa impegnativa, della quale, però, sembra che molti abbiano perso “l’indirizzo di casa”. Qualche volta, quando riesco ad intervenire prima dell’inizio della messa, chiedo agli interessati di sospendere il gioco per il tempo necessario alla celebrazione. In genere mi danno ascolto, ma qualche volta fanno finta... Purtroppo, quando sto sull’altare, non posso uscire per fermare la foga calcistica, ma anche se potessi, forse otterrei poco di più di quello che le persone che scrivono dicono di aver ottenuto. Mi giunge nuova la notizia che qualche volta c’erano dei genitori... Io auguro a quei ragazzi di diventare tutti dei Maradona, dei Totti, dei Buffon... Ma prima di questo, perché abbiano successo nella vita, devono imparare ad essere persone civili, cioè ben educate, il che consiste nel rispettare gli altri, anche quelli che non la pensano come loro ed hanno altri interessi; questo glielo devono insegnare i genitori, non il parroco, il quale molti di loro li vede solo in quelle occasioni di cui sopra.*

## **Impegni liturgici in parrocchia**

Quest’anno c’era il rischio che la Via Crucis a Nocelle [prevista per il Venerdì Santo alle 4.30 del mattino, ndr] non si svolgesse. Invece, grazie a bambini ragazzi e giovani che hanno partecipato e che ringraziamo, siamo riusciti a vivere anche quest’anno gli ultimi momenti di vita di Gesù. Un ringraziamento speciale e di cuore a don Raffi, che ci ha fatti accompagnare da don Ciriacco e don Andrea; anche a loro va il nostro ringraziamento di cuore, perché con la loro presenza e le loro parole siamo riusciti ad essere più raccolti e più intimi nel vivere la sofferenza di Gesù. Speriamo che anche l’anno prossimo ci accompagneranno, anche se sembra che questi siano destinati a restare solo dei momenti, perché poi tutte le domeniche Gesù viene sempre



più lasciato solo. Non solo, ma anche la Madonna, che con i suoi messaggi ci dice di pregare e amare sempre il suo Gesù, in questo mese di maggio è stata lasciata sola da grandi e piccoli. Intanto, però, caro don Raffi, vediamo che i preparativi per le prossime feste stanno iniziando; vogliamo farti queste domande, se puoi darci una risposta, perché noi non riusciamo a trovarla: la Madonna e Gesù vengono lasciati sempre più soli per tutto l'anno; sono felici che solo il 2 luglio tutti vogliono star loro vicino? La nostra fede su quale pilastro poggia, su Gesù Cristo o sul 2 luglio? Che cos'è la profanazione e la dissacrazione nell'ambito religioso?

*Alcune persone  
che vogliono testimoniare e difendere Dio*

*Cerco di rispondere a tutte le domande nel modo più chiaro e semplice possibile... E che Dio me la mandi buona!*

*1. No! La Madonna e Gesù non possono essere contenti se ci si ricorda di loro (ammesso che...) solo un giorno su 365, perché*

*2. la nostra fede si fonda su Gesù Cristo. Non dovrebbe essere una novità; anche se qualcuno potrebbe gridare allo scandalo: non è la Madonna che ci salva, è Gesù Cristo che ci ha sal-*

*vati; Maria non vuole altro se non che noi ci avviciniamo al suo Figlio amato, per avere da lui la salvezza. Se crediamo di salvarci SOLO con luminarie, fuochi e bande musicali, vuol dire che non abbiamo capito niente, anzi così facendo,*

*3. profaniamo le feste religiose, cioè le trasformiamo in manifestazioni profane se non pagane, e dissacriamo le cose sacre, cioè le offendiamo. Questo è quanto la fede della Chiesa cattolica e apostolica c'insegna. Chi appartiene a un'altra religione, può anche pensarla in modo diverso.*

*Mi risulta che le stesse cose siano state dette e ripetute anche dai miei predecessori. Se c'è ancora bisogno di dirle, i casi sono due: o si sbagliavano loro e mi sbaglio io con loro, o si continua a procedere su una strada che non porta da nessuna parte, nonostante gli apparenti successi e le lodi "del mondo". L'ideale sarebbe che, insieme con le attività "profane", si desse il dovuto spazio alle "cose sacre"; solo insieme a queste, infatti, le prime sarebbero accettabili. Se fra i tanti messaggi attribuiti alla Madonna, ce ne fosse anche qualcuno specifico su questa materia... Ma non dovrebbe essere necessaria una "rivelazione speciale": da qualche parte sta scritto: «Se non credono a Mosè e ai profeti...».*

### Sui topi



## Pillole di saggezza

Si dice che "quando il gatto non c'è, i topi ballano"... Non ho mai visto dei topi in un simile atteggiamento, ma è comprensibile che, se non c'è in giro il loro acerrimo nemico, facciano festa, magari non proprio ballando, bensì approfittandone per banchettare a loro modo. Ma i proverbi sono metafore della vita, per cui è verosimile che "topi" metaforici possano darsi alla pazza gioia – magari anche ballando, perché no? – quando non si vede in giro "il gatto".

Resta, però, altrettanto valido un altro proverbio che descrive il comportamento degli stessi soggetti in situazioni meno favorevoli: "Quando la nave affonda, i topi scappano"! Le navi di una volta erano dimora abituale dei topi, i quali sarebbero almeno in parte responsabili della trasmissione di terribili pestilenze attraverso luoghi anche molto lontani tra loro; ma non erano poi una dimora così sicura: potevano anche andare a fondo. Quando si verificava un simile catastrofico evento, sembra che i primi ad abbandonare la nave fossero proprio queste "simpatiche" bestiole. Dal che sarebbe nato il proverbio che, fuor di metafora, fa riferimento a quegli altri "animali", bipedi, che in vista di un pericolo per la loro incolumità – fisica, economica, giudiziaria... – abbandonano la "nave" sulla quale se la sono spassata quando la navigazione procedeva a gonfie vele... Che grande scuola di vita, il mondo animale! (dR)





# SAN CRISTOFORO

**N**ell'iconografia dei santini, san Cristoforo è rappresentato sempre come un gigante che porta sulle spalle Gesù Bambino. Ma chi era san Cristoforo? Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Cristoforo visse nel V secolo d.C.; il suo culto è documentato nelle Chiese d'Oriente a partire dalla metà del V secolo. Secondo le versioni più antiche, egli era un gigante, un uomo altissimo, forte e muscoloso, originario di una tribù barbara di antropofagi. Il suo primo nome era Reprobo; aveva come particolarità fisiche anche una folta barba e denti aguzzi, tanto che veniva chiamato "Testa di Cane".

Entrato nell'esercito imperiale, si avvicinò al cristianesimo ed operò molte conversioni; per questo motivo fu arrestato e sottoposto a diversi supplizi, infine fu decapitato, non prima di aver convertito anche i suoi carnefici.



La versione occidentale della sua vita fu diffusa da Iacopo da Varagine nel XIII secolo. Secondo questa versione, Cristoforo era un giovane che si era riproposto di mettere la sua forza e l'enorme corporatura al servizio del signore più potente. Dopo essere stato al servizio di un re, di un imperatore e perfino del demonio, seppa da quest'ultimo che il più potente dei signori era il Cristo. Allora andò da un santo eremita e si fece istruire nella dottrina cristiana, poi prese dimora vicino a un fiume dove, per fare opera gradita a Dio, traghettava i pellegrini da una sponda all'altra. Una notte fu svegliato da un fanciullo che gli chiese di essere trasportato sull'altra riva. Cristoforo avanzava sull'acqua con il fanciullo, ma questo diventava sempre più pesante e il fiume sempre più impetuoso, tanto che il gigante temette di essere travolto. Quando finalmente arrivò all'altra riva, il fanciullo gli rivelò di essere Gesù Cristo, e per dimostrarglielo trasformò in un albero da frutto il bastone al quale Cristoforo si appoggiava per il suo duro lavoro. Cristoforo, convertitosi, si fece battezzare in Licia dove fu martirizzato.

Il culto di Cristoforo ebbe una grandissima diffusione e la sua figura gigantesca veniva dipinta fuori delle chiese perché i passanti potessero vederla da lontano. Fu uno dei "santi ausiliatori", cioè di quei santi che potevano essere invocati contro le più gravi ed estreme sciagure. Non si sa perché il numero di questi santi sia proprio 14; si pensa che sia lo stesso numero delle calamità più temute: diluvi, inondazioni, terremoti, incendi, pestilenze, carestie, siccità, nubifragi, tempeste, eruzioni vulcaniche, invasioni di insetti, animali feroci, animali velenosi e piante infestanti. Per invocare i santi ausiliatori in passato si prevedeva un vero cerimoniale che durava 14 giorni.

San Cristoforo fu martirizzato in Licia verso il 250 d.C.; la sua festa fu fissata al 25 luglio. È il santo protettore dei ferrovieri, dei tranvieri e degli automobilisti [di coloro cioè che trasportano persone, ndr], ma anche degli atleti e dei fruttivendoli, per il miracolo del bastone.

Con la sua fede e il suo martirio, San Cristoforo seppa scrivere una bella pagina della nostra fede.



# LO SPIRITO SANTO NEL TEMPO DELLA CHIESA

Adattamento dell'omelia di Pentecoste

**L**il giorno di Pentecoste inizia il tempo della Chiesa. Per essa Gesù Cristo, suo fondatore, ha dato la vita ed ha affidato a Pietro l'onore e l'onere di guidarla come suo vicario. Lo Spirito Santo promesso fa il suo ingresso nella vita dei discepoli, ai quali è stato mandato perché possano custodire, approfondire e trasmettere la Verità che Cristo ha loro affidato.

Ma chi è lo Spirito Santo? La prima risposta, ovvia, non può essere che questa: È la terza Persona della SS. Trinità, "uguale al Padre e al Figlio nella maestà divina, con i quali condivide l'unica natura divina, pur essendo distinto dal Padre e dal Figlio" (cfr Prefazio della SS. Trinità).



Con un po' di fantasia, Dio Padre ce lo raffiguriamo come un vecchio con la barba bianca: non abbiamo a disposizione niente di meglio per esprimere l'eternità di Dio, il fatto cioè che esiste da prima della creazione del mondo, pur sapendo che Dio è spirito e quindi non ha un corpo materiale, né giovane né vecchio. Il Figlio, Verbo eterno del Padre, che ha voluto incarnarsi nel grembo della Vergine Maria, proprio perché ha assunto un corpo umano, possiamo raffigurarlo neonato, bambino, ragazzo e giovane adulto. Il suo volto possiamo forse vederlo raffigurato nell'uomo della Sindone. Ma lo Spirito Santo, sotto questo aspetto, ci crea qualche problema:

nei Vangeli abbiamo solo due descrizioni di questa terza Persona della SS. Trinità; una colomba, forma in cui apparve durante il battesimo di Gesù al Giordano, e le lingue di fuoco, come fu visto nel Cenacolo il giorno di Pentecoste; entrambe le raffigurazioni sono, però, limitate, in considerazione del fatto che stiamo parlando di una Persona divina; sono comunque utili a noi che, essendo fatti di spirito e materia, abbiamo bisogno di immagini per raffigurarci la realtà divina; sono perciò accettabili a condizione di non dimenticare mai che, comunque, lo Spirito Santo non è una colomba né una lingua di fuoco. Ma, al di là delle immagini con cui ce lo raffiguriamo, resta intatta la domanda iniziale: Chi è lo Spirito Santo?

Nel prometterlo ai discepoli, Gesù usa un'espressione significativa: «Pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanda con voi per sempre» (Gv 14,16).

Paraclito... È un termine usato solo nel Vangelo di Giovanni e in 1Gv 2,1, dove viene attribuito a Gesù: «... abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo il giusto». Indica "colui che intercede, colui che assiste"; volendo usare un'espressione di più vicino alla nostra mentalità moderna, potremmo tradurlo con "avvocato difensore". Gesù dice: «... un altro Paraclito... », in qualche modo confermando l'idea che troviamo in 1Gv 2. Anche Gesù, dunque, è un "Paraclito": preparando i discepoli alla sua ascensione al cielo, promette loro che manderà «un altro Paraclito», cioè «lo Spirito della verità» (Gv 14,17). Il termine, dunque, indica una "funzione" dello Spirito Santo analoga a quella esercitata da Gesù nei tre anni di vita pubblica con i suoi discepoli.

Nella Bibbia il termine che traduciamo con "spirito" (*pneuma*) significa "aria", o meglio: aria in movimento, vento, soffio... Ricordiamo il racconto dell'episodio di Pentecoste: «Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano» (At 2,2). Se questo è vero, se lo Spirito è aria, vento, allora abbiamo un modo



– anche questo certamente limitato, parziale, ma forse più valido di altre immagini – per raffigurarlo...

Tutti quanti noi, indistintamente, in questo istante, stiamo facendo una cosa: stiamo respirando. Lo facciamo da quando siamo venuti al mondo e continueremo a farlo fino a quando non emetteremo l'ultimo respiro. Lo facciamo automaticamente, senza rendercene conto: introduciamo dentro i polmoni dell'aria e la tiriamo fuori. Questa cosa che facciamo automaticamente possiamo prenderla a immagine dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa: egli è aria, vento spirituale, è il respiro della Chiesa e della nostra anima. Dovremmo respirare automaticamente lo Spirito Santo, come respiriamo l'aria, ma non senza rendercene conto; egli è il respiro nella nostra vita spirituale, il respiro della nostra anima.

Sapendo bene che cosa significhi per noi respirare l'aria che ci circonda, nella quale siamo immersi pur senza vederla, possiamo comprendere un po' meglio a che serve lo Spirito Santo, quest'aria spirituale necessaria per la vita della nostra anima, e non solo per la nostra anima, ma per la vita di tutta la Chiesa, perché – giova ripetercelo continuamente – lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa. Ebbene: a che cosa serve?

Il libro degli Atti degli Apostoli ci narra gli eventi che si verificarono il giorno di Pentecoste, dopo che lo Spirito, come un vento impetuoso, ha invaso il Cenacolo e coloro che vi si erano rinchiusi per timore... I discepoli escono per le strade di Gerusalemme e cominciano ad annunciare il Vangelo. Il caso vuole che in quel giorno – una festa importante per gli Ebrei perché ricordava il dono della legge – in città c'erano molti convertiti all'ebraismo, provenienti dalle regioni circostanti; il racconto ne fa anche un elenco: Parti, Medi. Elamiti, abitanti della Mesopotamia... Questi fedeli che stavano a Gerusalemme

per la festa di Pentecoste, parlavano ognuno la lingua nel luogo da dove proveniva. Ma qui succede qualcosa di strano: quando i discepoli escono dal Cenacolo e cominciano a parlare, tutti coloro che ascoltano si rendono conto di capire quello che essi dicono. E si chiedono l'un l'altro: Che è successo? Come mai li sentiamo parlare ciascuno nella propria lingua delle grandi opere di Dio?

Il primo dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa è la molteplicità delle lingue, cioè la capacità di annunciare il Vangelo in tutte le lingue del mondo. È la fine della confusione, dell'incomprensione di Babele...

Ma l'apostolo Paolo ci indica un altro dono: Se non ci fosse lo Spirito, noi non potremmo nemmeno dire «Gesù è il Signore» (cfr 1Cor 12,3). Che cosa significa? Vuol dire che senza lo Spirito Santo noi non potremmo riconoscere in Gesù il Signore, non potremmo elevare a Dio la nostra preghiera; è lo Spirito che ci rende capaci di annunciare la Parola ed è sempre lo Spirito che ci consente di rivolgersi a Dio chiamandolo «Padre».

Ma c'è ancora di più! Dopo la risurrezione, aparendo ai discepoli, «Gesù consegna loro lo Spirito» e affida loro un mandato: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,23). Questo vuol dire che con lo Spirito Santo la Chiesa ha ricevuto la potestà di celebrare i sacramenti, sintetizzati nel sacramento del perdono.

Tutto questo fa lo Spirito Santo, quest'anima della Chiesa, quest'aria spirituale che è il respiro della nostra anima, ma che, nella vita di molti cristiani, sembra essere solo «la ruota di scorta»: qualcosa di cui ci si dimentica fino al momento in cui, per qualche circostanza eccezionale, se ne scopre l'esigenza.



